

COMUNITA' CRISTIANA DI BASE VIOTTOLI

Vicolo Carceri 1 – PINEROLO (TO)

e-mail: fogliocdbpinerolo@gmail.com --- www.cdbpinerolo.it

FOGLIO DI COMUNITA' GIUGNO 2023

Bollettino informativo non periodico della Comunità cristiana di base
Distribuzione gratuita --- Stampato in proprio c/o Mail Boxes etc, Viale Mamiani - Pinerolo (To) il 31/5/2023

EUCARESTIE

Venerdì 30 giugno, ore 21 su zoom (prepara Domenico)

ASSEMBLEA DI COMUNITA'

Lunedì 26 giugno alle ore 21 (al posto del gruppo biblico),

su Zoom: <https://us02web.zoom.us/j/83745233125>

decideremo anche insieme quali letture faremo in gruppo a partire da settembre

STUDIO BIBLICO

Ogni lunedì alle ore 21 (online – stesso link)

Stiamo dedicando alcuni incontri alla lettura di parti del libro “*Quale Dio, quale Cristianesimo*” dell’ed. Gabrielli

GRUPPO RICERCA

Stiamo leggendo il libro: *IL FEMMINISMO E’ PER TUTTI* di bell hooks

I prossimi incontri del gruppo saranno giovedì 8 e 22 giugno, alle ore 21 su zoom.

DONNE CONTRO OGNI GUERRA

Ci incontreremo mercoledì 7 giugno alle ore 16 a casa di Maurizia, per aggiornarci sulle iniziative da portare avanti sul territorio pinerolese. Vi terremo costantemente informati/e.

* * * * *

SEGRETERIA TECNICA NAZIONALE

40° Incontro nazionale delle Comunità cristiane di base : Pesaro, 2-4 giugno 2023

UNA COSTITUZIONE PER LA TERRA

Pace, giustizia, cura della casa comune

Per il programma v. foglio di comunità del mese di maggio.

Per ulteriori informazioni: e-mail: segreteria@cdbitalia.it

* * * * *

VIOTTOLI (rivista)

E' in stampa il n. 1/2023. Ringraziamo, come sempre, chi continua ad accogliere con grande disponibilità il nostro invito a collaborare mandandoci articoli, commenti biblici, segnalazioni, recensioni, ecc.

In particolare ringraziamo le donne e gli uomini che si stanno coinvolgendo, con racconti di vita e riflessioni stimolanti, nella nostra ricerca **per una spiritualità oltre le religioni**. Ci auguriamo che altre e altri siano disponibili a condividere la loro esperienza. Vi contatteremo quanto prima... oppure comunicateci liberamente la vostra disponibilità.

Vi invitiamo a rinnovare l'abbonamento per il 2023 :

25 € annuali, oppure potete versare un contributo libero, utilizzando il ccp n. 39060108 intestato a: Associazione Viottoli - via Martiri del XXI, 86 - 10064 Pinerolo (TO) o, meglio ancora, con **bonifico bancario**, utilizzando l'IBAN: IT 25 I 07601 01000 000039060108.

Potete inoltre richiedere copie saggio gratuite del nostro semestrale (per informazioni: viottoli@gmail.com). Sono disponibili raccolte complete con tutti i numeri della rivista dal 1992 a oggi. Per informazioni potete scriverci

Sul nostro sito www.cdbpinerolo.it cliccando su VIOTTOLI —> ARCHIVIO DEI NUMERI ARRETRATI trovate, e potete scaricare gratuitamente tutti i numeri, in formato .pdf, dal 1998 al 2/2020.

* * * * *

MONICA LANFRANCO A STRANAMORE

Martedì 6 giugno alle ore 18 presso il Circolo Stranamore di Pinerolo Monica Lanfranco è stata invitata a presentare la rivista Marea, che lei dirige dalla nascita (della rivista). Gli organizzatori dell'evento hanno chiesto a noi due di presentare Monica e dialogare con lei... Abbiamo accettato volentieri.

Carla e Beppe

CENTRO ANTIVIOLENZA SvoltaDonna

Se stai vivendo momenti di disagio dovuto a forme di sopraffazione, abuso e violenza, il Centro antiviolenza può sostenerti.

Tutti i servizi sono gratuiti. **TELEFONA** ai seguenti numeri:

Centro di Ascolto SvoltaDonna numero verde gratuito **800 093900**

Centro Antiviolenza SvoltaDonna – sede - Stradale Fenestrelle, 1 Pinerolo (To)

Telefono **0121- 062 380**

Numero Verde **nazionale: 1522**

Luisa Bruno

CENTRO DI ASCOLTO DEL DISAGIO MASCHILE A PINEROLO

Da ottobre del 2017 è operativo a Pinerolo – in via Bignone 40 – uno sportello di ascolto e di presa in cura di uomini che commettono violenze nelle relazioni intime e familiari, gestito dall'associazione *Liberi dalla violenza odv* (organizzazione di volontariato). Il servizio è sempre attivo: basta telefonare al **3661140074** o scrivere a **liberidallaviolenzaodv@gmail.com**. Se non vi risponde nessuno, lasciate un messaggio in segreteria: sarete contattati appena possibile. Il servizio è gratuito e si svolge nel massimo riserbo.

TROVA IL CORAGGIO DI CHIEDERE AIUTO: CAMBIARE SI PUÒ

Rimane perennemente vivo il nostro desiderio di incontrare uomini e donne disponibili a offrire un po' di tempo e di impegno **volontario** nella nostra associazione. Per capirne l'importanza basta pensare che la violenza maschile sulle donne diminuirà e cesserà soltanto con la trasformazione del maschile e l'abbandono consapevole, da parte di ogni uomo, della cultura del machismo, del dominio, della prepotenza...

UOMINI IN CAMMINO

- Il gruppo **UinC 1** si incontrerà **giovedì 1, 15 e 29 giugno alle ore 18,45** nella sede del F.A.T.
- Il gruppo **UinC 2** si incontrerà **martedì 6 e 20 giugno alle ore 21** al FAT.

Vi ricordiamo che i due gruppi sono sempre aperti ad accogliere uomini che sentano il desiderio di conoscerci o di coinvolgersi. Passate parola... Basta una telefonata per un contatto preventivo con uno di noi.

Solo trasformando il nostro maschile potremo contribuire alla nascita di una nuova civiltà delle relazioni

* * * * *

EMERGENZA EMILIA ROMAGNA

La nostra Cdb Viottoli ha fatto un versamento di 200 € ad Emergency. Abbiamo scelto Emergency perché da anni collaboriamo con loro, pur nella modestia dei nostri contributi.

Si può fare con:

- **Con una donazione online sul sito di Emergency**
- Con un **bonifico su c/c bancario** presso Intesa San Paolo, intestato a EMERGENCY Ong Onlus IBAN IT65L0306909606100000073489 - Causale: FONDO EMERGENZE
- Con un **bollettino postale**: c/c postale n. 2842 6203 intestato a EMERGENCY Ong Onlus IBAN IT37Z0760101600000028426203 - Causale: FONDO EMERGENZE

* * * * *

LORENZO MILANI E NOI

In questi giorni di quotidiane celebrazioni dei 100 anni dalla nascita di Lorenzo Milani assistiamo all'ennesimo martirologio in cui da sempre eccelle la gerarchia cattolica, a cominciare da quando Gesù è stato trasformato – e continua ad essere tenacemente mantenuto - in icona da altari e processioni e adorazioni, ignorandone o annacquandone molto la radicale politica delle relazioni.

Mi ha colpito quanto affermato dal cardinale Zuppi nell'intervista a La Stampa del 29 maggio: grande ri-

conoscimento della necessità di “*mettersi nelle scarpe dei ragazzi di allora e di oggi... e non darsi pace finché non siano strappati da un destino già segnato*”. Vorrei che la stessa consapevolezza e lo stesso impegno la gerarchia cattolica mettesse anche nei confronti delle vittime dei propri abusi.

Non mi risulta che Lorenzo Milani abbia commesso tali reati, e così offre a Zuppi l'opportunità di riferirsi solo alla scuola, parlando dei ragazzi e delle loro scarpe... mentre il destino di molti è stato pesantemente segnato dagli abusi subiti.

Beppe Pavan

Trascriviamo di seguito due riflessioni su Lorenzo Milani, in attesa di realizzare un nostro contributo per l'iniziativa organizzata per settembre da Pax Christi.

DON MILANI, GIGANTE ERETICO ANNACQUATO NELLA RETORICA

Il Fatto Quotidiano, 29 maggio 2023

In una pagina mirabile, il gesuita Michel de Certeau ha ricordato che “la Chiesa è sempre tentata di contraddire ciò che afferma, di difendersi, di obbedire alla legge che esclude, di identificare la verità con ciò che essa ne dice, di censire i ‘buoni’ in base ai suoi membri visibili ... La storia dimostra che la tentazione è reale ... ma l'esperienza cristiana rifiuta radicalmente la riduzione alla legge del gruppo. Ciò si traduce in un movimento di superamento incessante. Potremmo dire che la Chiesa è una setta che non accetta mai di esserlo. È costantemente attratta fuori di sé da quegli ‘stranieri’ che le sottraggono i suoi beni, che prendono sempre di sorpresa le elaborazioni e le istituzioni faticosamente acquisite, e nei quali la fede vivente riconosce, poco a poco, il Ladro – colui che viene”. Una Chiesa, insomma, sempre tentata di lasciare la profezia per essere una società chiusa di ortodossi: e però sempre provvidenzialmente “sconquassata” da “stranieri” (cioè non allineati, non omologati, non conformisti) che in un primo tempo avversa, per poi riconoscere in essi Dio stesso, che disse di sé: “Ecco, io vengo come un ladro” (Ap. 16, 15).

Don Lorenzo Milani, che sabato scorso avrebbe compiuto cento anni, è stato uno di quegli stranieri, di quei ladri: uno dei più grandi, dei più duri, dei più teneri. La sua storia è stata scritta una volta per tutte da Dostoevskij, alla fine dei Karamazov: quando Gesù torna sulla terra il Grande Inquisitore, cioè la Chiesa del potere, gli rimprovera di aver voluto lasciare gli uomini liberi, di averli amati quando avrebbe dovuto dominarli. È quello che la Chiesa rimprovera ad ogni profeta: troppo amore! Trattato in vita dalla gerarchia ecclesiastica come un eretico (lui che era invece scrupolosamente ortodosso da un punto di vista dogmatico, e attratto dai sacramenti in modo quasi mistico), Milani oggi viene celebrato con fiumi di retorica: e il rischio è che non si rammenti più che era uno straniero e un ladro, cioè un profeta incendiario. Nato ricco e colto, Lorenzo Milani segue nudo il Cristo nudo, nei suoi poveri, con due stelle polari: il Vangelo per primo, e la Costituzione per seconda. Egli consuma la sua vita per dare ai poveri quella parola, quella lingua, quella dignità che possano permettere loro di non essere più schiavi dei “padroni”: come chiamava, senza reticenze, i ricchi e gli imprenditori. “Ci ho messo venticinque anni a sortire dalla classe sociale che scrive e legge *l'Espresso* e *Il Mondo* – scrive – Non mi devo far ricattare nemmeno per un solo giorno. Mi devono snobbare, dire che sono un ingenuo e un demagogo, non mi devono onorare come uno di loro, perché non sono di loro”. Ascoltiamo lui, allora, quest'anno: rileggiamo i libri suoi (in realtà sempre libri collettivi, scritti con il suo popolo, con i suoi ragazzi) e quelli dei testimoni più stretti e fedeli (Michele Gesualdi, Adele Corradi). Capiremo che don Milani è solo dei suoi poveri, non dei potenti che sabato hanno invaso Barbiana: “Reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia patria, gli altri i miei stranieri”.

La statura politica del Priore di Barbiana è assodata da tempo. Diceva Tullio De Mauro: “Capiamo meglio oggi Gramsci grazie alla grande luce, alla grande protesta, alla forza intellettuale di penetrazione nelle cose sprigionata da don Milani”. E la sua più ardente eredità politica è racchiusa proprio nelle ultime parole che dice al suo Michele: la scuola non serve a “produrre una nuova classe dirigente, ma una massa cosciente”. Oggi, al tempo del ministero dell'Istruzione e del merito, la situazione è anche peggiore di quella che Milani combatteva. La scuola è stata messa al servizio dello stato delle cose, non del suo scardinamento. Serve a trasformare i ragazzi in capitale umano, in merce nel mercato del lavoro, in pezzi di ricambio per il mondo così com'è. Fa ancora parti eguali fra diseguali: e lo chiama ‘merito’. Manda ancora

via i malati, e cura i sani: e la chiama “selezione”. E la stessa democrazia è ormai a gravissimo rischio, tra astensionismo e ritorno del fascismo: Milani scrive che, in una classe, “ventotto apolitici più 3 fascisti e-guale 31 fascisti”.

Non fosse morto prima, sarebbe stato condannato per apologia di reato: l’obiezione di coscienza, che difende con tutta la sua forza. Perché nell’età atomica, scrive, “non esiste più una ‘guerra giusta’ né per la Chiesa né per la Costituzione”. Insegnava ai suoi ragazzi che “se un ufficiale darà loro ordini da paranoico hanno solo il dovere di legarlo ben stretto e portarlo in una casa di cura. ... Poi forse qualche generale troverà ugualmente il meschino che obbedisce, e così non riusciremo a salvare l’umanità. Non è un motivo per non fare fino in fondo il nostro dovere di maestri. Se non potremo salvare l’umanità ci salveremo almeno l’anima”. Quanto ci manca, oggi: nell’Italia senz’anima che, celebrandolo, lo tradisce.

DON MILANI, LE DONNE E PAPA FRANCESCO

di Mira Furlani e Luisa Muraro

In occasione della visita del papa a Barbiana, è apparsa una breve biografia, scritta da Alessio Niccolai, di una donna che, assieme a sua madre, ha vissuto accanto a don Milani quasi tutta la sua vita. Il testo è scritto da un uomo di buona volontà che non sa o non vuole interrogarsi a fondo sul destino obbligato dell’altro sesso. Sì, perché a Barbiana (FI) le donne c’erano. Ci sono state fin dal primo giorno in cui don Milani fu mandato dall’allora vescovo di Firenze Florit in quel borgo sperduto fra i monti per punizione. Quelle donne erano Giulia e Eda, madre e figlia. Io, Mira, le ho conosciute, senza averle frequentate. Giulia e Eda, prima di finire a Barbiana, sono state per sette anni a servizio in una parrocchia dell’hinterland fiorentino dove don Milani, fresco di seminario, arrivò in qualità di cappellano e subito si distinse per la sua pastorale innovativa. Quando fu mandato a Barbiana, Giulia e Eda, che a lui si erano affezionate, l’hanno seguito. Ci chiediamo: morto il vecchio parroco, mandato a Barbiana il giovane cappellano, è forse stata data loro un’altra possibilità per campare? Se non andavano a Barbiana con don Milani, che ormai conoscevano bene, che altro potevano fare per vivere? Andare a servizio dove e da chi? Il testo di Alessio Niccolai dice che loro hanno seguito don Milani per affetto e che poi sono diventate “la colonna femminile dell’esperienza di Barbiana”. Belle parole di un risarcimento tardivo, è l’ovvio commento, al quale un altro può aggiungersi: meglio tardi che mai. Oppure un altro ancora: va bene, che bello, ma a che prezzo? Il vero problema non è questo. Nella Comunità cristiana di base dell’Isolotto (FI), dopo che è apparso il libro di Mira Furlani “Le donne e il prete. L’Isolotto raccontato da lei”, una critica risalta tra le altre, che il pensiero della differenza sessuale cui l’autrice fa riferimento, non c’entra nulla con la storia dell’Isolotto e la figura del suo leader don Enzo Mazzi. Vi spieghiamo invece perché e come c’entra. Le due donne che hanno seguito don Milani e hanno dedicato la loro vita alla comunità di Barbiana spendendosi nei modi che avevano a disposizione, hanno seguito un modello di femminilità imposto e senza alternative, o lo hanno fatto liberamente? Ci sono imprese che non hanno prezzo, ci sono esseri umani la cui generosità trascende il codice dei diritti e dei doveri, e questo è magnifico, aiuta l’umanità a migliorarsi. Ma a una condizione: che le persone protagoniste lo facciano liberamente, cioè che il loro comportamento sia consapevole e accettato; meglio se hanno delle alternative, ma a volte non ci sono, la condizione però resta e dice: che ci sia l’accettazione consentita internamente. E di più: dice che questo, in quanto è veramente spesa di sé liberamente consentita, faccia luce, sia riconoscibile, sia visibile alle persone, così da essere un esempio. Prima o poi. Ecco la questione: per l’umanità femminile nella cultura patriarcale, com’è ancora quella della Chiesa cattolica, il modello di autorealizzazione femminile, giusto o sbagliato che sia, condivisibile oppure no, consentito o avversato da lei, in ogni caso è sostenuto da uomini e manca la condizione simbolica che abbiamo detto. Per cui non si sa se le parole di Niccolai siano furba retorica maschile o verità storica di cui un uomo sincero rende testimonianza. Manca, detto in poche parole, che lei possa dire Dio a partire da sé, consapevolmente e apertamente. Ai suoi tempi don Lorenzo Milani non ha potuto incontrare il pensiero della differenza sessuale e non ha potuto capire quanto la Chiesa, per uscire dagli stereotipi culturali patriarcali, avesse bisogno della libertà femminile. A Barbiana il papa ha detto che “don Milani è figlio della Chiesa”. Che cosa ha voluto dire con queste parole se non dare nuovo senso e lustro a un sacerdozio in declino? Ora il pericolo è quello che anche di don Milani si

faccia “un bel santino”. Proprio quello che don Milani, come anche don Enzo Mazzi, non avrebbero voluto diventare e avevano due volte ragione, perché di santini nella chiesa maschile, gerarchica e patriarcale ce ne sono fin troppi, ma di preti veri e donne amanti del Vangelo, consapevoli di sé, ce ne saranno sempre meno. Caro papa Francesco, pensaci!

(www.libreriadelledonne.it, 23 giugno 2017)

ZARIFA GHAFARI, «GLI ACCORDI DI DOHA HANNO SVENDUTO SOGNI, VITE E FUTURO DEGLI AFGHANI»

Intervista di Giuliana Sgrena all'autrice di *«Zarifa, la battaglia di una donna in un mondo di uomini»*, edito da Solferino. «La guerra in Afghanistan non è ‘nostra’. Da decenni, quel conflitto è causato da una interferenza dei servizi segreti stranieri. Le superpotenze lottano per il loro dominio».

Restare rischiando la vita o scegliere la via dell'esilio? Questa la drammatica scelta cui si sono trovati di fronte molti afgiani, soprattutto donne, dopo il ritorno al potere dei taleban, nell'agosto 2021. Fuggire è stato possibile per chi aveva contatti in occidente ed erano soprattutto donne conosciute per il loro impegno politico e sociale.

Zarifa Ghafari è riuscita a lasciare Kabul e ha trovato asilo in Germania, dove vive oggi. Nominata sindaco di Maidan Shar, una città molto conservatrice, nel 2018, a soli 24 anni, ha dovuto penare nove mesi prima di poter ricoprire l'incarico per l'opposizione degli ultraconservatori. Sfuggita a tre attentati dei taleban, che le hanno ucciso il padre, non si è mai arresa. La sua vita costellata di avversità ma anche di riconoscimenti (selezionata tra le International Women of Courage nel 2020), intrecciata con la storia dell'Afghanistan, è raccontata nel libro *Zarifa, la battaglia di una donna in un mondo di uomini* (Solferino, pp. 299, euro 19,50), appena presentato al Salone del libro di Torino.

Zarifa Ghafari, in quelle pagine, sostiene che «vent'anni dopo essere arrivati con le loro bombe e le promesse di democrazia, gli americani stavano abbandonando il mio paese al suo destino».

Le chiediamo un giudizio sugli accordi di Doha tra Usa e taleban, che hanno riportato questi ultimi al potere. «Gli accordi di Doha sono solo un altro piano internazionale per svendere le vite, i sogni, l'oggi e il futuro del popolo afgano. Gli Usa hanno cercato di mascherare il loro fallimento nella lotta contro il terrorismo, vendendo il mio paese ai nostri nemici. Gli accordi di Doha sono un'altra vergognosa macchia nera sull'immagine di tutte le comunità che difendono i diritti umani, di coloro che amano la democrazia. Noi afgiani non siamo mai stati causa di crisi mondiali, ma abbiamo sempre pagato per la perdita di dominio delle superpotenze. Gli Usa sono venuti in Afghanistan senza un reale piano strategico, nemmeno per ritirarsi, così ci hanno svenduti ai nostri nemici per potersi disfare di una missione che avevano iniziato con false promesse».

Gli estremisti religiosi hanno continuato a operare nel paese anche durante i vent'anni di occupazione occidentale...

La guerra in Afghanistan non è una guerra afgana e nemmeno un problema afgano. Da decenni, quel conflitto è causato da una interferenza dei servizi segreti stranieri e da una lotta per il potere delle superpotenze, come Usa, Gran Bretagna, Russia e Cina, con l'aiuto del paese sponsor del terrorismo, il Pakistan. Dai tempi dell'impero britannico, le agenzie di intelligence hanno usato la religione per indebolire la popolazione meno istruita e vissuta in guerra. Un esempio è il ruolo giocato dall'intelligence britannica contro il re Ghazi Amanullah Khan: gli agenti si definivano leader religiosi e chiedevano al popolo di combattere il re in nome dell'islam. Pertanto, qualsiasi cosa sia accaduta o accada fa parte dello stesso progetto che usa la religione per sostenere il terrorismo.

Lei è tornata in Afghanistan mentre c'erano di nuovo i taleban, con quale obiettivo?

L'obiettivo era quello di conoscere la situazione reale. Anche se il viaggio che ho affrontato è stato molto difficile, sono stata felice di essere a casa, mi manca molto. Sto contando i giorni per poter tornare, perché penso sia importante essere lì per aiutare, per lavorare e iniziare a portare cambiamenti dall'interno, soprattutto per le donne, la cui situazione, come tutti sanno, è terribile.

Molti afghani, soprattutto donne, dopo il ritorno dei taleban hanno chiesto alla comunità internazionale di non riconoscere quel regime. Tuttavia il paese sta vivendo una terribile crisi economica e umanitaria, che cosa suggerisce per aiutare la popolazione?

Aiutare la popolazione non è una ragione per riconoscere un regime che viola i diritti umani, i diritti delle donne, formato da estremisti religiosi e per di più da un gruppo che figura nella lista nera dei terroristi del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, come il legittimo governo di un popolo che ha pagato un prezzo molto alto per la guerra in cui questo gruppo di codardi è stato coinvolto. Il mondo ha molte opzioni per impegnarsi direttamente con gli afghani, in particolare con le donne, sia all'interno che all'esterno del paese per trovare una soluzione adeguata. Il riconoscimento dei taleban ci renderebbe, noi afghani, dimenticati dal mondo e da qualsiasi coinvolgimento della Comunità internazionale.

In Afghanistan alle donne è vietato studiare, lavorare... Eppure c'era chi sosteneva che i «nuovi» taleban erano diversi da quelli al potere tra il 1996 e il 2001.

Chi ha potuto credere questo non aveva nessuna conoscenza della politica, dei taleban e soprattutto dell'Afghanistan.

Com'è la sua vita in Germania?

Cerco di vivere affrontando la sofferenza provocata dalla mancanza del mio paese, del mio popolo, degli amici, della famiglia. Sono grata di tutto quello che ho, ma è difficile vivere in esilio quando non è una scelta.

Giuliana Sgrena, Il Manifesto 24.05.2023

«UN'EUROPA POST-CRESCITA È FONDAMENTALE PER PROSPERARE»

Appello. Lettera aperta pubblicata in occasione della «Conferenza Beyond Growth» che si è tenuta al Parlamento europeo dal 15 al 17 maggio

Mentre i leader politici si sono appena riuniti al Parlamento Europeo per una seconda conferenza su come muoversi «oltre la crescita», noi accademici/e ed organizzazioni della società civile firmatarie vediamo la crisi geopolitica come un'opportunità per svincolarsi dalla competizione per la crescita, dannosa dal punto di vista sociale ed ecologico, per abbracciare invece una cooperazione per il benessere.

Non esiste alcuna base empirica che dimostri la possibilità di disaccoppiare globalmente e sufficientemente la crescita economica dalle pressioni ambientali che essa comporta. La ricerca di una crescita economica infinita da parte delle nazioni ad alto reddito è un problema, in quanto riduce o annulla gli obiettivi perseguiti dalle politiche ambientali. L'attuale caos climatico e il disfacimento della trama della vita da cui dipende la nostra società rappresentano una minaccia esistenziale per la pace, la sicurezza idrica e alimentare, e la democrazia.

Adottare un nuovo modello economico di «post-crescita» non vorrà dire solo sopravvivere, ma anche prosperare. Ciò richiederà, attraverso una pianificazione democratica e in modo equo, il ridimensionamento dei livelli di produzione e di consumo (talvolta definito «decrescita»), per quei paesi che superano le proprie risorse ecologiche.

Questo deve essere il progetto di pace globale per l'Europa, poiché la sua attuale crescita economica sta causando conflitti sia dentro che oltre i propri confini.

NEL CONTESTO delle nazioni ad alto reddito una impronta ecologica minore non si tradurrà in condizioni di vita peggiori. Politiche di «sufficienza», incentrate sulla frugalità, sulla riduzione delle risorse e degli orari di lavoro, possono aumentare significativamente il benessere e diminuire le pressioni ambientali, creando così la possibilità di una prosperità sostenibile senza crescita.

PER POTER GARANTIRE la massima qualità della vita con la minore impronta ecologica dobbiamo cambiare radicalmente gli obiettivi e le regole del gioco economico. In un'economia post-crescita l'attuale focalizzarsi su una crescita quantitativa verrebbe sostituito dall'obiettivo di prosperare in un'economia ri-

generativa e distributiva, che garantisca un benessere qualitativo soddisfacendo i bisogni di tutte le persone nei limiti del pianeta che abitiamo – così come elaborato nel quadro della Economia della ciambella (Doughnut Economics).

I MERCATI HANNO DIMOSTRATO la propria incapacità nel prendere le decisioni più cruciali per la nostra società. Affinché l'economia sia al servizio delle persone, invece del contrario, è necessario restituire alle persone il controllo di tale economia. Per cambiare le regole del gioco dobbiamo imparare dalle iniziative già esistenti. Ad esempio, diffondendo in tutta l'Ue il modello delle cooperative senza scopo di lucro.

ALLA LUCE DI QUESTE SFIDE URGENTI e opportunità stimolanti, chiediamo all'Unione Europea, alle sue istituzioni e agli Stati membri di adottare:

- 1. ISTITUZIONI UE PER LA POST-CRESCITA:** costituire strutture permanenti presso la Commissione, il Consiglio, il Parlamento e all'interno del quadro istituzionale di ogni Paese Membro, che abbiano lo scopo di valutare strategie e percorsi di post-crescita.
- 2. UN "GREEN DEAL" EUROPEO** oltre la crescita: progettare un nuovo programma-guida basato su un cambiamento sistemico che aspiri a creare un futuro prospero entro i limiti del pianeta, includendo la decrescita come una necessaria fase di transizione per raggiungere un modello di post-crescita.
- 3. POLITICHE OLTRE** la crescita, basate sui quattro principi di:
 - **BIOCAPACITA':** eliminazione graduale dei combustibili fossili, limiti all'estrazione di materie prime e misure di protezione e ripristino della natura, per suoli, foreste ed ecosistemi sani e resilienti. Ad esempio: un Trattato di non proliferazione dei combustibili fossili; una Legge sulla giustizia e la resilienza delle risorse, che includa un obiettivo vincolante di riduzione dell'impronta materiale e un vero e proprio ripristino della natura sulla base dei territori.
 - **EQUITA':** strumenti fiscali per promuovere una società più equa, eliminando estremismi nella percezione di reddito ed accumulo di ricchezza, così come i super profitti. Ad esempio: introduzione di una Tassa sulle emissioni. Redditi minimi e massimi.
 - **BENESSERE PER TUTTI:** garanzie di accesso ai servizi essenziali attraverso uno Stato sociale migliorato ed ecologicamente più sensibile. Ad esempio: servizi di base universali (compresi i diritti umani a salute, trasporto, assistenza, casa, istruzione, uguaglianza di genere e protezione sociale); garanzie occupazionali; tetti massimi sui prezzi di beni e servizi essenziali.
 - **DEMOCRAZIA ATTIVA:** assemblee di cittadini con il mandato di formulare strategie per la sufficienza socialmente accettabile e di rafforzare le politiche basate sui limiti ecologici, sull'equità e sul benessere per tutti; e un ruolo più forte per i sindacati. Ad esempio: creazione di Forum per comprendere i bisogni locali, conferenze sul clima, formulazione di Bilanci partecipativi.

SONO PASSATI CINQUE ANNI dalla prima conferenza sulla «post-crescita». All'interno della società civile e del mondo accademico le criticità sulla crescita si sono rafforzate sempre di più. I dettagli di queste idee critiche sono attualmente in discussione al Parlamento Europeo e alla Commissione Europea. Abbiamo a disposizione conoscenze scientifiche e intuizioni politiche per trasformare le idee di decrescita e post-crescita in realtà. Le crisi che stiamo affrontando sono anche delle opportunità per dar vita ad un nuovo sistema in grado di garantire il benessere di tutti, consentendo al contempo una vita democratica vivace e un modo di vivere che sia più lento ma altrettanto più gentile.

(A cura di Timothée Parrique, Kate Raworth, Vincent Liegey, European Environmental Bureau, European Youth Forum, Friends of the Earth Europe, Wellbeing Economy Alliance)